

## UN SOGGIORNO SIGNORILE DI VILLEGGIATURA IN MESTRE: LA VILLA DELL'AMBASCIATORE IMPERIALE D'AUSTRIA ALLE BARCHE

Fra le tante case di villeggiatura esistenti in Mestre, sontuose dimore estive dei patrizi veneziani, è rimasta particolare memoria di una villa alle Barche in una lettera del Gesuita Ruggiero Boscovich matematico ragusino (1) al confratello Girolamo Durazzo, fratello dell'ambasciatore imperiale presso la Repubblica di Venezia, che l'aveva presa in affitto e la stava sistemando con gusto.

Il p. Girolamo manca dalla famiglia da qualche mese, ed il Boscovich che sta passando in villa, come ospite, un periodo di riposo, il 1° ottobre 1772, gli invia un lungo ragguaglio, impiegando sei ore nel cuor della notte, per informarlo come l'ambasciatore stia trasformando la casa ed il parco e come egli passi serenamente le giornate.

Leggiamo anzitutto la descrizione della villa. Il Boscovich la dice formata di una vasta sala, di una galleria, degli appartamenti padronali e di quelli per i forestieri, ma negli ultimi tempi - scrive il padre - è stata ampliata con altre stanze per gli ospiti, nuovo studio per l'ambasciatore, una sala di bigliardo, e la galleria ha avuto un prolungamento in un'alcova o portichetto teatrale che dovrà contenere festoni e puttini svolazzanti e bassorilievi in bronzo (1).

Il giardino a mezzodì disegnato ad airole e ornato di statue di pietra ha come sfondo la « limonera », e a rendere ancora più vago il luogo ed attraente ci sono recinti con animali (un'aquila viva, un rarissimo orsetto d'America) e gabbie con uccelli canori sono appese ai pergolati o infisse sui muri, ed inoltre nel mezzo del giardino, cui si accede per un « lungo viale difeso da verdure, ...vi è collocato un grande circolo equinoziale, somigliante ad una parte di sfera

(1) Ruggiero Giuseppe Boscovich (Ragusa 1711-Milano 1787), scrittore di opere di ottica e di astronomia, va pure ricordato per importanti imprese a lui affidate dai pubblici governi e per aver iniziato e reso famoso l'osservatorio di Brera. Cfr. la biografia di Camillo Ugolini in E. DE TITALDO, *Biografia degli italiani illustri del secolo XVIII*. Venezia 1835, p. 248-275.

La lettera segnalata dall'abate Jacopo Morelli, bibliotecario della Marciana, fu pubblicata una prima volta da Antonio Menghelli, insieme ad altre lettere del Boscovich, dirette ad Antonio Vallisneri ed una dello stesso Vallisneri, in occasione delle nozze Olivieri-Balbi, « *Lettere di P. Boscovich pubblicate per le nozze Olivieri-Balbi* », Venezia 1811, ed una seconda volta, con varie omissioni, da Luigi Carlo Stivanello ed amici per le nozze di Nicolò Marini-Missana con Maria Salvagnini « *Lettera del P. Ruggiero Boscovich scritta nel palazzo dei conti Durazzo in Mestre al conte Girolamo Durazzo 1 ottobre 1772* », Venezia 1892.

armillare, e mostra l'equinozio e le ore: brilla tutto dorato e fa tornare alla memoria quello sì celebre... nel grande portico alessandrino » (2).

Dall'altra parte della villa « tra il palazzo e il canale di navigazione » (le Barche), l'amico Durazzo non avrebbe più riconosciuto quel terreno sudicio e informe trasformato in un bel giardino con spalliere, vialetti, prati tagliati a disegno: un giardino che a quanti passavano per la strada mostrava il buon gusto del padrone. (3)

In questo ambiente raffinato la vita si svolge come ce l'hanno descritta le penne di Parini, Goldoni e di tanti altri scrittori del '700.

La famiglia si riunisce una prima volta alla colazione del mattino per prendere la cioccolatta e poi subito si disperde secondo le proprie occupazioni o svaghi: il Padre dopo aver detto la S. Messa gioca al bigliardo, l'ambasciatore dopo aver atteso agli affari nel suo studio « si occupa infinitamente co' suoi lavori avendo e pittori e falegnami e intagliatori e giardinieri e zappatori, ogni sorta di artefici, alla testa dei quali egli si trova, disegna e dirige ogni cosa, appunto come un maresciallo regola la sua armata ». (5)

All'ora del pranzo, la seconda riunione familiare viene accresciuta dagli ospiti di passaggio, sono tutti forestieri. La qualità di ambasciatore non gli permette di aver dimestichezza con i veneziani « perchè (secondo la legge della Repubblica) gli ambasciatori e le ambasciatrici sono sfuggiti come appestati da tutti i nobili veneziani e da tutti quelli che trattano con i nobili » e - si aggiunge con un certo disprezzo - « Mestre non ha gente abbastanza pulita per poter servire di vera compagnia ». (6).

Per l'occasione della fiera rurale di S. Michele che cade in quei giorni, gli ospiti sono più numerosi. Il Padre ricorda Mr. Tete « garbatissimo giovane inglese viaggiatore » proprio allora nominato capitano delle guardie del Re, l'ambasciatore di Francia col Residente di Sardegna, il Sig. Segretario Ageno, nome tipicamente genovese come il Durazzo, probabilmente della stessa famiglia di Francesco Maria Ageno, allora ambasciatore di Genova a Londra, letterato ed amico del Boscovich.

Che cosa si offre ad una tanto illustre tavolata? Il padre definisce la mensa abbondantissima e delicatissima, ma è rimasto soprattutto impressionato dalle « spiedate di beccafichi... tondi e bianchi » e dalle zuppe tanto saporite di *peoci*.

E per finire, secondo il tipico gusto settecentesco veneziano, il caffè col rosolio. (7)

Il pomeriggio offre altri distensivi svaghi per lo più campestri, come portare il cibo ai graziosi animali del parco: le lepri, i conigli che accorrono al suono di una campanella, le galline divise secondo la qualità, i piccioni « di straordinarie piume », i pavoni, le galline Faraone, le pernici, le starni, le tortore, i fagiani, quest'ultimi tutti in un recinto, ecc. (8)

Altro passatempo è guardare da un belvedere sul muro di cinta il traffico delle Barche. « Ivi si vede passar una quantità di ogni sorta di gente chi a piedi, chi a cavallo, chi in sedia, chi in carrozza, da ambe le parte del canale,

(2) Boscovich *Lettere...* p. 68.

(3) *ib.* p. 69.

(4) *ib.* p. 73.

(5) *ib.* p. 74.

(6) *ib.* p. 75.

(7) *ib.* p. 76.

(8) *ib.* p. 77.



*« Veduta della scalinata a capo del Canale di Mestre, rispetto al Giardino di S. E. Durazzo amb. Cesar »  
*Fabrizius, quae in M. Ricci picturae esse videtur, quae in C. Durazzo a Theod. Piaz. Invenit inveniuntur*  
 PARS SECUNDA.*

« Veduta della scalinata a capo del canale di Mestre, rispetto al giardino di S. E. Durazzo amb. Cesar ». Soggetto ricavato da un'incisione di Giuliano Giampiccoli ispirata alle pitture di Marco Ricci.

e in esso gondole, peottine, barchette coperte, piene spesso di gente, delle quali era incredibile il numero ier l'altro... ci informa il Padre per quella festa popolare [la fiera di S. Michele], per cui concorre a Mestre mezza Venezia ». (9)

Più tardi è l'ora della passeggiata: « si attacca una muta, e si va sul vicino Terraglio a fare una trottata, arrivando incirca a tre miglia di distanza, ove si volta indietro » (9) facendo poi tappa nel ritorno, sotto i portici della piazza « a vedere quel flusso e riflusso continuo di tanta gente. » (10)

La sera i trattenimenti sono più impegnativi: armare i cannocchiali (comune passione dell'ospite e del padrone, quella dell'astronomia), giocare al bigliardo (è la terza volta in un giorno che il padre vi si dedica pur protestando che lo fa senza passione), giocare alle carte di azzardo, ascoltare della buona musica diversa ogni sera ma sempre suonata da valenti musicisti. (10)

Questa la giornata di cui il Padre si sente pienamente soddisfatto tanto da dichiararla « una vita tanto dolce, la quale continuata per pochi giorni, basterebbe essa sola e avanzerebbe per ricuperare tutte le forze perdute » (11)

Ma a rallegrare questa vita e a sollevarla dalla monotonia ci sono degli innocenti diversivi, che il padrone ha l'ambizione di far celebrare dal Padre con distici latini. A noi quei versi estemporanei non interessano, ci possono invece piacere le scenette che li hanno ispirati perchè vi troviamo delle analogie con i soggetti preferiti dalle pitture e stampe di genere di quel tempo.

L'ambasciatore di Francia si diverte ad assistere alle partite al pallone fra paesani mettendo in palio dei premi in denaro.

« La Signora Ambasciatrice il giorno della fiera brillava col suo abito, e con un cappello all'Inglese bellissimo regalato dalla Granduchessa di Toscana, che essendo sera pareva a tutti ricamato d'oro rilucente, benchè fosse di paglia ». (12) Come non ricordare l'« Altalena » di Fragonard, dove c'è pure un cappello di paglia che brilla al sole?

Il cagnolino della padrona non può soffrire il violino « e massime a certe corde gemeva ier l'altro fortemente ». (12) La comitiva, uscita per la passeggiata, è sorpresa dal temporale e poi dalla notte; e con i servi che vanno loro incontro con le torce c'è pure un bravo cane « che preso in bocca un ferro, portava con esso un lanternone acceso ».

L'ambasciatrice durante un'uscita in carrozza per le « pianissime » strade di Mestre ha preso una grande paura, temendo ad una svolta che la carrozza si rovesciasse, a causa di « cotesti rompicolli » di cocchieri ai quali nemmeno la ricca livrea della famiglia serve a conferire dignità.

Questa lettera interessante del resto anche per i riferimenti personali dell'illustre matematico ed astronomo, è per noi particolarmente documento brioso e colorito di vita locale tale da giustificare la rinomanza della Mestre del secolo XVIII come di una piccola Versailles (13) ed a capire come per un pubblico

(9) ib. p. 78.

(10) ib. p. 79.

(11) ib. p. 80.

(12) ib. p. 88.

(13) Nella « Cameriera brillante » di Goldoni, Pantalone così descrive ad Ottavio la villeggiatura di Mestre di quel tempo: « In ancuo Mestre xe diventà un Versaglies in piccolo. La scomensa del canal de Malghera, la zira tutto el paese, e po la scorra el Terraggio fin a Treviso. La stenterà trovar in nissun logo de Italia, e fora d'Italia, una villeggiatura cussì longa, cussì unita, cussì popolada come questa. Ghe xe casini che i par gallerie; ghe xe palazzi da città, da sovrani. Se fa conversazion stupende; feste da ballo magnifiche; tole

aristocratico e cosmopolita che vi villeggiava o che volentieri sceglieva Mestre come meta di passeggiata, sei anni più tardi, il N. H. Almerigo Balbi chiese l'autorizzazione al Consiglio dei Dieci di aprire un teatro, che fu inaugurato l'anno successivo, proprio alle Barche su un terreno di sua proprietà. (14)

Di chi era questa villa?

L. C. Stivanello nell'edizione della lettera del Boscovich, la chiama villa Durazzo e scrive che in quell'epoca (1892) ne esistevano degli avanzi (15). Però il Fapanni precisa: « Palazzo Duodo, conosciuto per Palazzo Pisani, perchè un Pisani di S. Polo lo teneva in affitto dal Duodo. Lo ebbe anche l'ambasciatore Cesare Durazzo ». E lo descrive: « Ha un oratorio sulla pubblica via, credo in disuso, altarino senza pala. Il Pisani costruì a mezzogiorno del palazzo un bel giardino, con serre, e fu uno de' primi giardini detti all'inglese in questi dintorni. Il palazzo era elegantemente ammobiliato, e vi si raccoglievano i principi che passavano per andare a Venezia. Vi fu anche Napoleone col suo seguito ». (16)

I Duodo avevano varie proprietà in quei paraggi. La porzione di mappa delle proprietà della Scuola dei Battuti di Mestre del 1796 ne indica due lungo il canale delle Barche. (17) Il Barcella ricorda che la famiglia Duodo aveva nel 1766 eretta una dogana alle rive del canal Salso per custodirvi le merci provenienti dalla Germania. (18)

Il Fapanni ricorda un'incisione (« Stampa con veduta delle barche di Mestre dedicata a... Durazzo »), (19) verisimilmente la stessa che mi è venuta fra le mani e che viene qui riprodotta. Deriva da un'incisione che Giulio Giampiccoli ricavò da Marco Ricci. La veduta confrontata con quelle del Canaletto sullo stesso soggetto, ha certamente del fantastico, però l'architettura che si scorge sulla sinistra potrebbe identificarsi con degli avanzi architettonici attualmente sovrastanti un'officina artigiana sul lato sinistro delle Barche, guardando Venezia. Nella generale rovina di ogni cosa antica è l'unico resto che ricordi le Barche di tempi migliori ma destinato ad essere presto demolito tanto è decadente.

ROSANNA SACCARDO

spaventose. Tutti i momenti se vede a correr la posta, sedie, carrozze, cavalli, lacché; flusso e refluxo da tutte le ore ».

(14) Sulla storia di questo teatro v. A. ZAJOTTI, Il Teatro Balbi in Mestre 1778-1811 in *Gazzetta di Venezia* 31 agosto 1913.

(15) *Boscovich Lettere...* Venezia 1892, p. 23.

(16) Dalle *Congregazioni di Treviso e Ceneda*, vol. 24 *Mestre ms.*, a carta 118 della copia fotografica conservata presso la Biblioteca civica di Mestre.

(17) *Ruplica (?) delle case e fondo di cortivi e ortivi con beni di campagna di ragione della Veneranda Scuola di Santa Maria de' Battuti di Mestre Anno Dni 1769*. Si conserva presso la Casa di riposo in Mestre.

(18) *Notizie storiche del Castello di Mestre dalla sua origine all'anno 1832*, Venezia 1839, p. 135.

(19) *Congregazioni...* Mestre, c. 118.

(20) Sulle stampe che Giuliano Giampiccoli incise dalle pitture di Marco Ricci. V. *Marco Ricci Catalogo della Mostra a cura di Giuseppe Maria Pilo*, Venezia 1963, p. XLI. Su questo argomento trattò una tesi di laurea, relatore il prof. Giuseppe Fiocco, A. Albini (« Le incisioni di M. Ricci e dei Giampiccoli » Padova 1950-51). Cfr. *Marco Ricci*, cit. p. 238.